

Sea Vision, da una cascina al successo Nel segno dell'innovazione continua

Pavia, pronto il nuovo headquarter dell'azienda, che studia sistemi di visione e controllo applicati alla farmaceutica

di **Stefano Zanette**
PAVIA

Dalla prima sede in un'ala della cascina di famiglia, alla costruzione del nuovo headquarter su circa 6mila metri quadrati, 4mila per uffici e stabilimento di produzione e il resto in spazi verdi. Sea Vision, nata nel 1995 da uno spin-off universitario specializzato in visione artificiale, ora è un gruppo con fatturato di 56 milioni di euro e 330 dipendenti, 180 a Pavia e gli altri nelle sedi estere. E prosegue nello sviluppo di tecnologie che vengono poi applicate alla fase di confezionamento dei prodotti farmaceutici. L'ultima acquisizione, quella di Argo, ha portato a un'accelerazione verso l'intelligenza artificiale nello sviluppo dei sistemi di visione e controllo, sempre applicati alla farmaceutica. Si ampliano i campi di ricerca dell'azienda e, insieme, anche la necessità di spazi.

Perché è così importante la nuova sede?

«Per noi è fondamentale adesso entrare nella nuova sede - risponde Michele Cei, amministratore delegato di Sea Vision - dove finalmente riusciremo a riunire quello che oggi abbiamo in 4 sedi, tutte a Pavia, ma in diverse zone della città. Inizieremo il trasloco nella sede di via Treves dal 2 novembre, per completarlo entro metà dicembre».

330

**I dipendenti dell'azienda: 180 sono a Pavia, gli altri nelle sedi all'estero
Il fatturato è di 56 milioni**



Michele Cei, a.d. Sea Vision, davanti al quartier generale del gruppo appena ultimato a Pavia

Un unico spazio per riunire le 4 sedi "stratificate" nei 25 anni di crescita, con quali novità?

«Nella nuova sede abbiamo cercato di rompere un po' gli schemi di un'azienda tradizionale, è più all'americana. Abbiamo creato una zona che chiamiamo 'lounge', dove ci stanno 60-80 persone, con tavoli da 8 e 4 posti, con anche una caffetteria, una cucina, non una mensa, ma un luogo dove i dipendenti dei vari dipartimenti si incontrano, parlano, si scambiano idee, che per il nostro lavoro è un fondamentale».

L'opposto dello smart working?

«Per un'azienda come la nostra lo smart working, che abbiamo fatto subito da fine febbraio e stiamo ancora in parte facendo per necessità, è stato molto penalizzante. La produttività s'è ridotta di almeno il 50%. Può andar bene per un periodo limitato, ma poi è



**Nella nuova sede riusciremo a riunire quello che oggi abbiamo in quattro sedi diverse
Trasloco il 2 novembre**

fondamentale il co-working in azienda».

Altre conseguenze del lockdown?

«La fase di progettazione è proseguita bene, l'ordinato è cresciuto a regimi pre-Covid. Il fatturato non ancora, perché c'è il problema dell'installazione. Il nostro non è un prodotto che spediamo e basta, va installato, va fatto un avviamento. Si è spostato tutto alla fine dell'anno e siamo già in overbooking».